

MUSICA/ITALIA

Donne melomani
ma sono respinte

Le donne italiane si sentono molto più portate degli uomini ad esprimersi attraverso la musica, tuttavia il loro impegno diretto nel settore musicale è inferiore a quello degli uomini a causa della mancanza di educazione musicale, scuole e spazi e per pregiudizi nei loro confronti. E' quanto emerge da un sondaggio commissionato all'istituto di ricerca Eos Aqs dalla BMG Ricordi. Dal sondaggio risulta che la musica in Italia è ancora un universo prevalentemente maschile.

MUSICA/USA

Invita i cubani
e viene licenziata

Puterio nel mondo della musica latina a Miami per il licenziamento dell'assessorato alla cultura di una donna 'colpevole' d'aver proposto la partecipazione di musicisti cubani a un festival locale. L'ultima salva nella guerra di parole sull'allontanamento di Pegg McKinley dall'ente per il cinema, la televisione e la carta stampata l'ha sparata l'Unione americana per i diritti civili (Aclu), la più importante organizzazione del suo genere negli Usa, che ha tentato causa alle autorità locali accusate di aver violato la libertà d'espressione della donna. I fatti risalgono all'agosto scorso, quando le autorità vietarono a artisti e imprese cubani di partecipare a un festival di musica dei Caraibi dell'America latina. Gli organizzatori francesi del festival avevano minacciato di tenere altrove la prossima edizione del festival se il divieto agli artisti cubani non fosse stato revocato. Temendo che uno spostamento potesse provocare una perdita economica non indifferente per la contea, McKinley suggerì che i suoi colleghi ci ripensassero. Per questo ha perso il posto.

Si racconta Andrea Jonasson, interprete brechtiana e vincitrice del premio «Duse»

«Io, attrice, e la mia vita trovata nel dolore africano»

«In una notte di disperazione ho deciso di attuare un sogno da bambina: aiutare gli altri in Africa»
L'impegno in Etiopia con l'associazione «Uomini per gli uomini», fondata da Karlheinz Böhm.

MILANO. «È difficile essere buoni» sostiene Shen-te in *L'anima buona di Sezuan* di Bertolt Brecht. Ma Andrea Jonasson, quest'anno vincitrice di uno dei premi più ambiti del teatro italiano, il Duse, non sembra condividere lo sfogo di quello che resta uno dei suoi più celebri personaggi, che ha interpretato diretta da suo marito Giorgio Strehler. Giunta, infatti, all'età in cui, come diceva il grande Shakespeare, la maturità è tutto, in cui si è costretti a fare i conti con se stessi, Andrea la Rossa, come viene chiamata per il colore dei suoi capelli ramati, ha cambiato vita. Anzi, per meglio dire, ha, in qualche modo tenuto fede a un suo sogno di bambina. «Il sogno era - ci racconta - di studiare medicina, di andare a Lambarene, in Africa, con il dottor Schweitzer. Ma i miei genitori, tutti e due attori, non avevano i soldi per farmi studiare. Così la mia vita è stata diversa: ho lavorato in fabbrica, sono stata commessa, ho venduto aspirapolveri porta a porta fino a quando non ho incontrato il grande Gustav Gründgens (l'attore tedesco al quale si ispirò Klaus Mann nel suo romanzo *Mephisto* diventato anche un famoso film, ndr)».

Qualcosa, certo, deve aver covato sotto le ceneri se, improvvisamente, in un momento difficile della sua vita di donna, «in una notte di disperazione, a fine giugno, questo pensiero dell'Africa, di volere fare qualcosa per gli altri, non mi si è di nuovo affacciato alla mente. E allora mi sono detta: "perché non lo fai?". In questa scelta mi ha molto confortata una frase di uno psicologo austriaco, Viktor Franke, che dice: "Non bisogna cercare un senso nella vita ma dare alla vita un suo senso". Avevo sentito parlare di questa associazione tedesca "Menschen für Menschen", uomini per gli uomini, fondata da

Karlheinz Böhm, figlio del grande direttore d'orchestra attore di film romantici (per esempio accanto a Romy Schneider in *Sissi* era Francesco Giuseppe, ndr), diventato uno degli attori prediletti di Fassbinder, che operava in Etiopia. Ho telefonato».

Non tutto è stato facile neppure per la volitiva Andrea, ma, finalmente, dopo l'incontro con Böhm, eccola partire per l'Etiopia dove è rimasta per qualche tempo e dove ritornerà negli intervalli del suo lavoro di attrice. Ma Andrea Jonasson in Etiopia non ci è andata da turista. Racconta dell'angoscia alla vista della povertà di quei paesi, «della meravigliosa dignità del sorriso di quelle donne», dei tucul, dei bambini denutriti, che, magari, portano

scarpe fatte con i copertoni della macchina, ed è già un privilegio. Racconta di una terra resa brulla dalle foreste di eucalipti che si «mangiano» tutte le sostanze lasciando il terreno sterile. Racconta del meraviglioso lavoro compiuto dall'associazione di Böhm, fondata da poche persone, pochissimi bianchi e molti del posto, che ha fondato scuole, fattorie, che sta compiendo un'opera di insegnamento su come rendere fertili quelle terre. Racconta di come il suo sguardo sulla vita di donna europea è cambiato da quando è stata là. «Per questo non sopporto la noia, l'incontinenza, la sostanziale ingenerosità che spesso ci distingue». Anche per Karlheinz Böhm, che oggi ha settant'anni e che è sposato

con una donna etiopica e vive a metà fra Salisburgo e l'Etiopia, tutto ha avuto origine da questa «rabbia». «Era a una popolarissima trasmissione televisiva tedesca *Scommettiamo che?* - racconta Andrea - e ho fatto la scommessa della sua vita: "se non riesco a mettere insieme sei milioni di marchi per aiutare le popolazioni africane colpite dalla terribile siccità del Sahel, me ne occuperò io in prima persona. Di denaro ne raccolse "solo" due milioni e ottocento. E partì per l'Etiopia. Era il 1982».

Dopo la folgorazione di quest'estate Andrea ha un chiodo fisso: continuare. Così con altri attori austriaci ha già organizzato diverse serate per raccogliere fondi. Ma si è anche trasformata nel «testimonial» di questa associazione laica partecipando a programmi televisivi («Ho scritto anche a Maurizio Costanzo», racconta). «Ma chi te lo fa fare, mi dicono molti. E io rispondo che là ho conosciuto e visto della gente meravigliosa. Oggi il mio sogno è di aprire anche in Italia una sezione di quest'associazione. Ne sto parlando con degli avvocati per vedere come fare. Certo ci sono tante, troppe cose che non vanno in questi tempi. Anche qui in Italia ci sono tante disgrazie con il terremoto. Bisogna scegliere. Io ho scelto di occuparmi dell'Etiopia. Nel grande mare dei problemi di quel paese quello che la nostra associazione fa è una piccola goccia. Ogni goccia nel mare è importante, diceva Madre Teresa. Io che non sono una santa, ma un'attrice, penso allo stesso modo».

E cita ancora una frase dell'amatissima Shen-te: «piantare un albero, cantare una canzone, costruire un trattore: questo vuol dire essere buoni».

Maria Grazia Gregori

Bambini più bassi se le famiglie litigano

I conflitti familiari frenano la crescita fisica del bambino, e la statura più bassa in età infantile è indizio, a lungo termine, di problemi di salute e di disturbi della personalità destinati a ripercuotersi pesantemente sulla vita adulta del soggetto. Sono queste le conclusioni di un'inchiesta, pubblicata sulla rivista specializzata in pediatria *Archives of Diseases in Childhood*. Lo studio è stato svolto dai medici del Royal Free Hospital di Londra, su 6.500 bambini di sette anni di età, nati nella medesima settimana. Almeno 300 di loro (ossia il 4,5 per cento del totale) avevano sperimentato tensioni in famiglia, quali divorzi, separazioni o abbandono da parte di un genitore; e all'età di sette anni questi 300 bambini risultavano di statura più bassa mediamente di dieci centimetri rispetto ai loro coetanei. Questi bambini, secondo lo studio citato, hanno il doppio di probabilità di fermarsi ad una statura inferiore alla media, rispetto ai bambini che non vivono problemi familiari, a prescindere da altri fattori che pure influenzano la crescita. La probabilità sale al triplo quando i bambini si trovano a vivere in condizioni di sovraffollamento domestico, indice in genere di povertà.

La cara Estinta



Povera Mata Hari
maliarda ingenua
e spia fallita
in 15 giorni

ADELE CAMBRIA

«Per tutta la vita Griet condivise la tesi che il sesso è più importante per gli uomini che per le donne, in quanto il sesso è sempre piacevole e spesso estasiante per gli uni, mentre di rado si rivela tale per le altre, ma che, allo stesso tempo, è più importante per le donne che per gli uomini a causa del potere che esso dà al genere femminile».

Griet, ovvero l'olandese Margaretha Geertruida Zelle, in arte Mata Hari, fu fucilata come spia tedesca dai francesi ottantanni fa, il 15 ottobre 1917, in piena guerra mondiale, e l'osservazione fatta su di lei (o meglio sulla sua «filosofia») dal suo più aggiornato e documentato biografo, il giornalista Russel Warren Howe («Mata Hari, la vera, ecc» Mondadori, 1996), conferma quanto avevo sempre sospettato a proposito del personaggio: che lungi dall'apparirmi come una invidiabile maliarda o, per dirla con un'espressione un po' meno obsoleta, come donna «vincente», nel suo grande potere di seduzione, m'ha sempre immalinconito; per l'ingenuità con cui era caduta in tutte le trappole del mito dell'eterno femminino. Innanzitutto, l'illusione che i maschi, davanti a una «femmina compiacente» perdano la testa ed obbediscano ciecamente a tutti i suoi desideri.

«Aspetto vostre istruzioni, posso fare quel che voglio del mio informatore» scriveva infatti la poverina a George Ladoux, capo del servizio di controspionaggio francese, che l'aveva assunta per ottenere notizie riservate sui movimenti dell'esercito tedesco. Pensate l'onestà di questa donna: «Voglio essere pagata lautamente - aveva detto infatti a Ladoux - ma soltanto se le mie informazioni sono utili, non voglio nulla in caso contrario...!» Ed il suo «informatore», intanto, l'addetto militare tedesco in Spagna, von Kalle, le «confida» notizie false o risapute, e si fa raccontare da lei quei vecchi pettegolezzi dei salotti parigini che le frutteranno, di lì a poco, la fucilazione alla schiena nel bosco di Vincennes. E qui si presenta l'altra «trappola» che è stata a lungo sulla strada delle donne: la loro estraneità al mondo della politica e, massimamente, della guerra, delle guerre: quel «non riconoscersi» nelle parate militari che una Virginia Woolf può ben indicare come modello di vita e di pensiero alle altre, ma che per una «cortigiana» è sicura premessa di catastrofi.

Mata Hari viaggiò attraverso il mondo e attraverso la prima guerra mondiale, mantendosi fedele a quell'unico stereotipo femminile che era proposto alle donne (di ceto borghese medio-alto) sfortunate nel matrimonio (e lei lo era stata): donare il proprio corpo in cambio di una condizione di vita materiale rallegrata da un lusso peraltro costantemente a rischio - il fallimento economico dell'amante o degli amanti, o il loro abbandono - e innamorarsi romanticamente, verso l'allora terribile mezza età (35 anni) di qualcuno, più giovane e senza denaro, a cui immolarsi. Mata Hari fece la spia «per amore» dell'ufficiale russo Vadim de Maslov. Aveva bisogno di soldi per vivere con lui, confessò candidamente in una lettera «senza essere costretta a tradirlo». E la fece così male, la spia, che in non più di quindici giorni di «attività di servizio», riuscì a assicurarsi la fucilazione alla schiena.

BENZINA O METANO. CON CHE AUTO SCELGO OGGI?

FIAT MAREA BIPOWER. DOPPIA ALIMENTAZIONE DI SERIE

ADESSO BENZINA.

ADESSO METANO. Arriva

Fiat Marea 1.6 SX bipower. Una sola anima, due personalità: a benzina e a metano. L'alimentazione a metano nasce come

parte integrante del progetto originario della vettura. Mettiti al volante, te ne accorgi subito:

alimentazione a METANO con incentivi IN PIÙ
L. 2.000.000 Stato
PIÙ
L. 2.400.000 da Fiat

il suo motore Torque a 16 valvole garantisce in entrambi i casi elevate prestazioni e

massimo confort di guida.

PIÙ RISPETTO PER

L'AMBIENTE. Perché il metano? Perché è il combustibile alternativo più pulito. La sua combustione produce infatti emissioni estremamente basse di so-

stanze dannose. Un grande risultato per l'ambiente e per noi tutti.

PIÙ ATTENZIONE AI COSTI. Scegliere un'automobile è un investimento. Ma se la scegli con un occhio di riguardo per i costi di gestione,

l'investimento diventa un affare.

Fiat Marea 1.6 SX bipower, per il prezzo contenuto del metano, è la soluzione ideale sia per le lunghe percorrenze che per i fre-

FORMULA
Lire 373.000 al mese

quenti spostamenti in città. E i vantaggi si moltiplicano grazie ai nuovi

incentivi per l'alimentazione a metano. Chiedi al tuo Concessionario Fiat.

LA PASSIONE CI GUIDA. **FIAT**

*Esempio Fiat Marea 1.6 SX bipower. Prezzo chiavi in mano: L. 34.500.000 (esclusa APIET). Versamento iniziale: L. 12.075.000. Pagamenti mensili (23) da L. 372.911. Versamento finale: L. 17.250.000. Prezzo minimo di riscatto: L. 20.700.000 (vettura in normale condizione d'uso e manutenzione, con non più di 50.000 km). TAN 8,5%. TAEG 9,66%. Spese apertura pratica: L. 200.000. Salvo approvazione **SMA**. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate da SMA, consultate i fogli analitici pubblicati a termine di legge.